

A14

Marco Alberto De Benedetto

**La partecipazione
al voto in Italia**

Le caratteristiche dei candidati contano?





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0539-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2017

Ai miei genitori

Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Letteratura teorica ed empirica
- 1.1. Introduzione, 15 – 1.2. Teorie sull'esercizio del voto, 16 – 1.3. Letteratura empirica, 19 – 1.3.1. *Informazione, istruzione e partecipazione elettorale*, 20 – 1.3.2. *Caratteristiche dei candidati*, 23 – 1.3.3. *Variabili istituzionali e politiche*, 29.
- 33 **Capitolo II**
Descrizione dati e analisi preliminari
- 2.1. Introduzione, 33 – 2.2. Partecipazione al voto in Italia: modello empirico e descrizione dei dati, 34 – 2.3. Risultati empirici per la partecipazione al voto, 38 – 2.4. Astensionismo: schede bianche e nulle, 43 – 2.5. Conclusioni, 46 – 2.6. Appendice capitolo II, 49.
- 51 **Capitolo III**
Lo Status di Sindaco (incumbent)
- 3.1. Introduzione, 51 – 3.2. Letteratura, 53 – 3.3. Risultati empirici: partecipazione al voto, 57 – 3.4. Risultati empirici: schede bianche e nulle, 60 – 3.5. *Incumbency*, partecipazione al voto e astensionismo: Sud versus Nord e indicatori di capitale sociale, 64 – 3.6. Conclusioni, 72.
- 75 **Capitolo IV**
Qualità del pool di candidati a sindaco
- 4.1. Introduzione e letteratura, 75 – 4.2. Framework empirico: Fuzzy RDD, 78 – 4.3. Metodologia, 80 – 4.4. Statistiche descrittive, 84 – 4.5. Risultati del primo stadio, 87 – 4.6. Risultati empirici, 87 – 4.6.1. *Risultati TSLS con Soglie della Popolazione*, 97 – 4.7. Test di Robustezza, 102 – 4.8. Conclusioni, 104 – 4.9. Appendice capitolo IV, 107.

8 Indice

109 *Conclusioni*

113 *Bibliografia*

Introduzione

Lo scopo di questo manuale è quello di analizzare alcune determinanti della partecipazione al voto in Italia, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche individuali dei candidati a sindaco in lista per le elezioni comunali. Nello specifico, il motivo che spinge ad intraprendere questo tipo di analisi sulla partecipazione elettorale è legato essenzialmente al fatto che in letteratura sono rari gli studi empirici che cercano di analizzare l'effetto delle caratteristiche dei candidati sulla partecipazione al voto ed, in particolare, la letteratura economica sulla partecipazione elettorale, specialmente in Italia, è molto frammentata.

Nelle democrazie più avanzate, in cui esiste il suffragio universale, uno dei modi per partecipare "attivamente" alla vita politica è esercitare il diritto al voto. Ma perché gli individui decidono di andare a votare? E perché alcuni individui decidono di esprimere il voto e altri no?

Spiegare la decisione di partecipare al voto è un quesito che impegna da molti anni gli studiosi di scienze politiche e di economia. Votare comporta una serie di costi (acquisizione di informazioni, costi di spostamento ecc.), ma non è immediato comprenderne i benefici, dato che la probabilità di incidere sull'esito del voto è per ciascun individuo prossima a zero (Downs, 1957).

La teoria economica e politica ha cercato di capire quale funzione di utilità massimizzano gli elettori, che tipo di razionalità può descriverne meglio il comportamento e di che tipo di informazioni hanno bisogno gli elettori per esercitare il diritto al voto (Drillon e Peralta, 2002).

Le teorie che guardano alla funzione obiettivo degli elettori si distinguono in teorie che interpretano il voto in maniera strumentale, cioè motivato dall'intenzione di incidere sul risultato, e quelle che lo interpretano come elemento espressivo per cui l'individuo trae utilità dal fatto stesso di votare e, di conseguenza, la funzione di utilità può inglobare molti fattori, quali, ad esempio, il numero di altri individui che votano, le norme sociali ecc. (Fiorina, 1976).

Sulla base delle teorie strumentali è difficile spiegare la decisione di partecipare al voto, poiché la probabilità di esprimere il voto decisivo (in elezioni non troppo piccole) tende a zero. Di conseguenza, si è cercato di capire se la scelta degli elettori potesse essere interpretata facendo riferimento a forme di razionalità limitata (Sieg e Schulz, 1995). Infine, vi sono teorie in cui un ruolo centrale è svolto dalla disponibilità di informazioni e in cui i soggetti che non sono informati tendono a delegare strategicamente la propria decisione ad individui meglio informati (Feddersen e Pesendorfer, 1996).

La letteratura empirica d'altro canto ha cercato di dare una risposta al paradosso del voto individuando una lunga lista di variabili che influenzano la partecipazione elettorale, come l'età, l'istruzione, e il reddito dei cittadini (Matsusaka, 1995). È stato documentato come la partecipazione elettorale varia nel corso del tempo, ma soprattutto tra individui. Tale discrepanza non è del tutto casuale, e gran parte della letteratura empirica sulla partecipazione al voto è concorde nel dire che individui con livelli di istruzione più elevati partecipano più frequentemente alle elezioni, come anche elettori con ricchezza e reddito più alti (Wolfinger e Rosenstone, 1980)¹. In particolare, avere un livello di istruzione elevato permette di incrementare le abilità cognitive rendendo più semplice l'acquisizione di informazioni, anche complesse, circa la vita politica: di conseguenza, individui più informati registrano tassi di partecipazione più elevati.

Altri studi mostrano che la partecipazione al voto è influenzata dalla pubblicità o in generale dai mezzi di comunicazione, quali la TV o i giornali. In generale, molti autori (Della Vigna e Kaplan, 2005; Stromberg, 2004), tenendo in considerazione possibili problemi di endogeneità, mostrano come la diffusione dei media abbia un impatto significativo e positivo sul grado di informazione dei cittadini, spingendo di conseguenza gli elettori ad esercitare il voto.

Altri studi mettono in evidenza il ruolo svolto da alcune variabili organizzative ed istituzionali che tendono a modificare l'analisi costi-benefici sottostante alla decisione di voto. Alcuni lavori esaminano l'effetto prodotto da diversi sistemi di voti, ad esempio sistemi di voto tradizionali oppure sistemi che permettono ai cittadini di votare

1. Non tutti sono concordi nel ritenere che il livello di istruzione abbia un effetto significativo sulla partecipazione al voto (si veda Tenn, 2007; Kam e Palmer, 2008).

per posta o di esprimere le proprie preferenze attraverso l'uso dell'e-mail (Nickerson, 2007; Kousser e Mullin, 2007; Funk, 2011). Ulteriori studi invece considerano l'effetto prodotto dalla distanza dal seggio elettorale sulla decisione di partecipare al voto (Dyck e Gimpel, 2005). Tra le variabili istituzionali un ruolo importante viene rivestito oltre che dal sistema di voto, anche dal grado di competizione politica (Cox e Munger, 1989; Key, 1957; Denver e Hands, 1974; De Paola e Scoppa, 2012).

Al contrario, altri autori (McDermott, 2005; Sigelman *et al.*, 1995) spiegano la variazione nel livello di partecipazione al voto sulla base delle caratteristiche individuali dei candidati. In particolare, è importante partecipare alle campagne elettorali al fine di ottenere maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle qualità dei possibili candidati, specialmente in contesti con un livello informativo molto scarso: avere un set informativo più ricco spinge i cittadini a partecipare attivamente durante le elezioni.

Il manuale si concentra su quest'ultima branca della letteratura guardando in particolare a due aspetti specifici. Il primo riguarda l'effetto dell'*incumbency* sulla partecipazione al voto, nonché sulla percentuale di schede bianche e nulle. In letteratura, da un lato alcuni lavori empirici hanno cercato di spiegare la variazione nei livelli di partecipazione sulla base dell'occupazione passata dei candidati (McDermott, 2005; Kahn, 2003), mentre dall'altro molti autori (Erikson, 1971; Payne, 1980; Alford e Hibbing, 1981) hanno analizzato il cosiddetto *Incumbency Advantage*, cioè l'effetto dell'essere stato *incumbent* sulla probabilità di vittoria della competizione elettorale. Nessuno fino ad ora ha esaminato l'effetto dello status di *incumbent* sulla partecipazione al voto. Tuttavia, comprendere gli effetti prodotti dall'*incumbency* sulla partecipazione al voto è rilevante, perché permette di comprendere se i cittadini in presenza di candidati su cui dispongono di migliori informazioni circa la capacità di incidere sul benessere collettivo, sono o meno propensi a partecipare alle elezioni. Se l'*incumbent* ha operato bene nel passato, allora i cittadini sono incentivati a recarsi alle urne. In caso contrario i cittadini potrebbero decidere di non partecipare alle elezioni oppure potrebbero decidere di punire l'*incumbent* esercitando il voto a favore di un altro candidato, incrementando di conseguenza la partecipazione. Inoltre, tenendo in considerazione il livello di competizione politica durante le elezioni, se il margine di distacco in

termini di voti tra l'*incumbent* e il suo principale rivale è molto ampio, allora gli elettori essendo quasi certi della vittoria dell'*incumbent* potrebbero decidere di non partecipare attivamente durante le elezioni e viceversa.

Il secondo aspetto riguarda, invece, l'importanza assunta dalla qualità dei candidati a sindaco nello spiegare la partecipazione elettorale. Anche in questo caso la letteratura sull'argomento è molto limitata. L'unico lavoro empirico in cui si analizza l'effetto della qualità dei candidati, intesa come esperienza passata, sulla partecipazione è di Hobolt e Hoyland (2007). Questi autori, usando un dataset contenente informazioni sul background di ogni membro del Parlamento Europeo (PE) dal 1979 al 2006, esaminano se la partecipazione al voto è influenzata dalla qualità dei candidati eletti al PE. Essi trovano che una più elevata qualità dei candidati incide positivamente sulla partecipazione al voto e sul successo elettorale dei partiti politici, anche se l'effetto stimato potrebbe non essere causale poiché non si tiene conto di possibili caratteristiche non osservate dei candidati in lista, quali il livello di reddito, che influenzano sia la qualità dei candidati che la partecipazione dei cittadini alle urne. Per tale motivo il contributo del nostro lavoro è di cercare di stimare l'effetto "causale" del livello medio di istruzione dei candidati a sindaco in lista, usato come proxy per la qualità dei candidati.

Il manuale è strutturato nel modo seguente. Nel capitolo 1 si presenta una rassegna della letteratura sulle determinanti della partecipazione al voto, concentrando l'attenzione su alcune variabili che verranno investigate meglio attraverso un'analisi empirica nei capitoli successivi.

Nel capitolo 2, viene analizzato empiricamente l'impatto delle caratteristiche demografiche e dei candidati a sindaco in lista, oltre all'effetto di alcune variabili istituzionali sulla partecipazione al voto. A tale scopo viene utilizzato un ricco data set che fornisce informazioni dettagliate sui risultati elettorali per circa 8.100 comuni Italiani per il periodo 1993–2011. In particolare, si usa dapprima una semplice regressione OLS, al fine di delineare se esiste una certa correlazione tra le variabili indipendenti e le variabili di interesse. In seguito, si utilizza un modello con effetti fissi a livello comunale. Inoltre, ci si concentra non solo sulla partecipazione al voto, ma anche sulla percentuale di schede bianche e nulle considerate sempre più come una forma di astensionismo dall'esercizio del voto.

Nel capitolo 3, si focalizza l'attenzione su una delle caratteristiche dei candidati in lista: l'esperienza passata maturata sul campo politico. In particolare, avere ricoperto la carica di sindaco nel passato (*Incumbency status*) può essere considerato come fattore euristico per gli elettori durante elezioni con basso livello informativo (Mcdermott; 2005). Poiché gli elettori devono scegliere un candidato che sia idoneo a ricoprire una determinata carica, le qualifiche e l'esperienza passata rivestono una particolare rilevanza in termini di partecipazione alle urne e di esercizio del voto. Al fine di determinare l'effetto causale dell'*incumbency* sia sulla partecipazione al voto che sulla percentuale di schede bianche e nulle, viene implementata una strategia basata sulle variabili strumentali in cui il limite di durata del mandato del sindaco viene usato come valido strumento per l'*Incumbency status*.

Infine, nel capitolo 4 ci si concentra sull'effetto causale della qualità dei candidati a sindaco presenti in lista sulla partecipazione al voto, sfruttando una fonte di variazione esogena nel salario del sindaco sulla base della legge 25 marzo 1993 n. 81, confermata dal d.lgs 267/2000, la quale prevede che il compenso del sindaco vari in maniera discontinua rispetto ad alcune soglie della popolazione residente. In generale, ci si aspetta che i cittadini riconoscendo lo sforzo profuso da parte dei partiti nel selezionare candidati di alta qualità e nel divulgare tale informazione tra gli elettori, decidono di partecipare alle urne, *ceteris paribus*. Implementando una Fuzzy RDD, in cui la qualità dei candidati a sindaco viene strumentata con il salario del sindaco, e controllando per una funzione smooth della popolazione, si ottiene una stima TSLS della qualità dei candidati sulla partecipazione al voto.

Letteratura teorica ed empirica

1.1. Introduzione

Nelle moderne democrazie un modo per partecipare alla vita politica è esercitare il diritto al voto. Spiegare il motivo per il quale alcuni individui decidono di recarsi alle urne esprimendo il voto, mentre altri preferiscono astenersi è un quesito che ha interessato nel corso degli anni molti studiosi in campo politico ed economico.

Da un punto di vista teorico, i primi modelli proposti in letteratura, definiti strumentali, riguardano la scelta di votare da parte dell'elettore razionale (Downs, 1957). Sulla base di tali teorie, è difficile spiegare la decisione di partecipare al voto, poiché la probabilità di esprimere il voto decisivo al fine di modificare il risultato delle elezioni è molto piccolo e tendente allo zero. Per tale motivo, tale framework teorico è stato modificato, e si è cercato di investigare il motivo che spinge gli elettori a partecipare alle elezioni tenendo in considerazione ulteriori elementi, quali la razionalità limitata (Sieg e Schulz, 1995) o il set informativo a disposizione degli elettori (Feddersen e Pesendorfer, 1996).

Per quanto riguarda la letteratura empirica, molti studi hanno focalizzato l'attenzione su una serie di variabili che possono influenzare positivamente o negativamente la partecipazione elettorale, classificabili in tre categorie: caratteristiche demografiche, quali l'istruzione della popolazione (Matsusaka, 1995), caratteristiche dei candidati in lista, quali il sesso, la razza o lo status di *incumbent* (McDermott, 1997; Golebiowska, 2001; Sigelman e altri, 1995), e variabili istituzionali e politiche, come il sistema elettorale o la competizione politica (Dyck e Gimpel, 2005; Jackman, 1987).

Il capitolo è strutturato nel modo seguente. Nel paragrafo 1.2, vengono delineate le principali teorie economiche che spiegano la

decisione di voto da parte dei cittadini. Nel paragrafo 1.3, ci si concentra sulla letteratura empirica, dando risalto ad alcune determinanti della partecipazione al voto, quali l'istruzione e il livello informativo a disposizione degli elettori (paragrafo 1.3.1), le caratteristiche euristiche dei candidati presenti in lista (paragrafo 1.3.2) e alcune variabili istituzionali e politiche (paragrafo 1.3.3).

1.2. Teorie sull'esercizio del voto

Alcuni autori hanno cercato di spiegare la partecipazione al voto ed in particolare, il motivo per il quale i cittadini si recano alle urne introducendo dei modelli teorici in cui gli elettori sono considerati individui razionali. Uno dei primi autori ad utilizzare questa logica è stato Downs (1957).

Nello specifico, la razionalità dei cittadini implica che l'elettore eserciterà il voto a favore di un partito o di un candidato solo se i benefici attesi derivanti dalla vittoria di tali partiti o candidati saranno maggiori rispetto a quelli che l'elettore potrebbe ricevere in caso di vittoria di un altro potenziale opponente. Inoltre, la decisione da parte dell'elettore razionale di recarsi alle urne dipende da una serie di fattori, ed in generale il pay-off atteso per l'elettore i è il seguente:

$$R_i = pB - c > 0 \quad (1.1)$$

Il primo elemento da prendere in considerazione quando bisogna decidere se recarsi alle urne o meno, è la differenza tra $E(U_i^A)$ (utilità attesa dell'elettore i se il suo candidato preferito vince la competizione) e $E(U_i^B)$ (la sua utilità se è lo sfidante a vincere). Tale differenza dovrebbe essere scontata, poiché l'individuo razionale deve considerare che il suo voto da solo non è in grado di influenzare il risultato dell'elezione. L'impatto della sua decisione dipende dal numero di elettori (p è una funzione di N) e anche dal modo in cui egli deciderà di votare. Infatti, il fattore di sconto diminuirà all'aumentare del numero di elettori e aumenterà con la competizione dell'elezione.

Nelle moderne democrazie la probabilità di influenzare il risultato dell'elezione per il singolo individuo è molto piccola e tendente allo zero. Quindi, il cosiddetto "differenziale di partito" scontato, definito da

Downs come valore derivante dall'esercizio del voto (pB), sarà molto piccolo per l'elettore razionale. Se si suppone che votare non ha alcun costo, allora soltanto individui strettamente indifferenti dovrebbero astenersi, indipendentemente dal valore del voto. In realtà, votare è *time consuming*, ad esempio, per acquisire informazioni circa la qualità dei candidati, per scegliere a chi attribuire il voto e per decidere se recarsi o meno alle urne il giorno dell'elezione. Per tale motivo, esiste un costo opportunità legato al voto ($C > 0$). Dato che il valore del voto in molti casi è trascurabile, in presenza anche di un piccolo costo, l'elettore razionale deciderà di astenersi dal votare.

Siccome molti lavori empirici hanno trovato, al contrario, che i livelli di partecipazione sono abbastanza alti, la teoria proposta da Downs è stata fortemente criticata. Al fine di risolvere questi problemi, Downs (1957) ha incluso nella funzione dei benefici il valore di lungo periodo della democrazia: si suppone che tutti i cittadini abbiano il desiderio di vedere un sistema democratico che funzioni correttamente, e quindi votare previene il collasso del sistema causato da un generale astensionismo. L'individuo razionale sostiene un costo di breve periodo per assicurarsi contro una grossa perdita potenziale nel lungo periodo. Questo è il valore intrinseco che deriva dall'atto di votare, indipendentemente da chi vincerà la competizione elettorale. Tale valore è positivo ed, in particolare, esso aumenta con i benefici che l'individuo si aspetta di ricevere dal sistema democratico e si riduce con il numero atteso di votanti, in quanto anche il voto degli altri cittadini evita il collasso del sistema. In questo modo, se il rendimento totale (il valore derivante dall'esercizio del voto di breve periodo e il valore di votare in se) eccede i costi ancorati all'esercizio del voto, allora, l'individuo deciderà di recarsi alle urne e viceversa.

Altri autori, al contrario, tra cui Fiorina (1976) e Riker e Ordeshook (1968), hanno cercato di integrare la teoria proposta da Downs, sostenendo che la decisione di voto da parte dell'elettore abbia sia una componente strumentale che una espressiva. Per tale motivo, l'equazione 1.1 può essere scritta nel modo seguente:

$$R_i = pB + D - c > 0 \quad (1.2)$$

Nel modello ibrido, rappresentato dall'equazione 1.2 il termine è il beneficio fisso derivante dall'esercizio del voto. La formulazione do-

wnsiana, rappresentata dall'equazione 1.1 è prettamente strumentale: il voto del cittadino ha un valore solo nella misura in cui esso aiuta a fare vincere il candidato preferito. In realtà, la decisione di voto da parte dell'elettore può dipendere da una serie di fattori (raccolti nel termine: l'espressione di solidarietà nei confronti della classe sociale a cui si appartiene, la fedeltà a un partito, o semplicemente la soddisfazione di aver compiuto un dovere civico.

Una teoria alternativa, volta a spiegare il motivo per il quale i cittadini si recano alle urne per esercitare il diritto di voto, è stata presentata da Matsusaka (1993) e Feddersen e Pesendorfer (1997). In questa teoria un ruolo cruciale viene assegnato al grado di informazione a disposizione degli elettori.

L'intuizione alla base di tali modelli informativi deriva da una serie di osservazioni. Primo, molti cittadini hanno una certa predisposizione a votare. Molti studi empirici, specialmente per gli Stati Uniti, mostrano che circa il 90% degli Americani si reca alle urne per votare, anche se si è certi che il proprio candidato preferito perderà la competizione elettorale (Brody, 1978). Secondo, alcuni cittadini si astengono dal voto, poiché non sono in grado di valutare i candidati, oppure perché non hanno abbastanza informazioni sui candidati presenti in lista. Palfrey e Poole (1987) trovano una correlazione positiva tra le informazioni a disposizione di un elettore e la probabilità di recarsi alle urne per le elezioni presidenziali del 1980 negli Stati Uniti.

Per tale motivo, la teoria sull'informazione, partendo dal presupposto che esiste una certa predisposizione a votare, si focalizza su come l'informazione può spingere alcuni a votare e altri ad astenersi dal voto. In questa tipologia di modello, la gente che ha a disposizione un livello di informazioni basso deciderà di astenersi piuttosto che esercitare il voto. Tale comportamento può essere spiegato anche sulla base della teoria razionale di Downs: anche se la gente pensa che è un dovere civico recarsi alle urne per esercitare il voto, l'elettore razionale deciderà di astenersi se pensa di non essere in grado di effettuare una scelta in maniera corretta. Quindi, le variazioni nel livello di partecipazione elettorale possono essere spiegate dalle variazioni nel set informativo a disposizione del cittadino.

I meccanismi del modello informativo possono essere spiegati nel modo seguente. Al fine di esercitare il voto a favore di un candidato in lista, l'elettore ha bisogno di conoscere le politiche che ciascun candi-

dato intende attuare una volta eletto, e quali sono le conseguenze di tali politiche. Naturalmente, l'elettore razionale non ha a disposizione un set informativo perfetto, ma è stato dimostrato che la probabilità di fare la scelta giusta è una funzione crescente dei benefici derivanti dall'esercizio del voto.

In definitiva, anche questo modello non fa altro che integrare la teoria dell'elettore razionale proposta da Downs, aggiungendo il ruolo svolto dalle informazioni. Tenendo in considerazione anche il livello informativo, si riesce a dare una spiegazione logica ad alcune correlazioni tra la partecipazione al voto e alcune variabili, che erano state trovate da Downs, ma che il suo schema non era in grado di spiegare. Ad esempio, le campagne elettorali aumentano la partecipazione al voto, perché forniscono informazioni non costose ai cittadini circa la qualità dei candidati; gli impiegati pubblici votano di più poiché riescono ad avere legami più stretti con il governo e, di conseguenza, hanno a disposizione maggiori informazioni; la gente sposata si reca alle urne con una probabilità maggiore rispetto ad individui non sposati, in quanto vengono sfruttate le economie di scala nell'acquisizione di informazioni, ecc.

1.3. Letteratura empirica

La letteratura empirica che ha esaminato la partecipazione al voto ha preso in considerazione il ruolo svolto da diverse variabili che possono essere classificate in tre categorie principali: caratteristiche demografiche e variabili socio-economiche, caratteristiche dei candidati, variabili istituzionali e relative alla competizione elettorale.

In generale, l'analisi empirica della partecipazione al voto tende a focalizzare l'attenzione su alcuni elementi che possono essere considerati tra quelli che influenzano i vantaggi ottenuti attraverso la manifestazione delle proprie preferenze recandosi alle urne oppure tra quelli che incidono sui costi sostenuti dagli individui nel momento in cui partecipano alle elezioni.

L'obiettivo in questo paragrafo non è quello di fornire una rassegna esaustiva della letteratura esistente, ma più semplicemente quello di evidenziare alcuni fattori che verranno investigati meglio

attraverso un'analisi empirica sulla partecipazione al voto alle elezioni amministrative in Italia.

1.3.1. *Informazione, istruzione e partecipazione elettorale*

Tra le caratteristiche individuali degli elettori che possono avere un ruolo nello spiegare la partecipazione al voto, particolare attenzione è stata dedicata al livello di istruzione. L'istruzione viene ritenuta una variabile importante in quanto si ritiene che la decisione di partecipare al voto sia influenzata dalle informazioni disponibili agli individui.

Alcuni lavori proposti recentemente da Feddersen e Pesendorfer (1996, 1999), mettono in risalto come la differenza di informazioni a disposizione degli elettori può spiegare la variazione osservata nella partecipazione politica. Nei modelli proposti da questi autori su elezioni con unica tornata, la scelta ottimale dei cittadini poco informati è quella di astenersi dal voto, anche quando essi preferiscono un candidato rispetto a un altro (in questi casi si parla di *swing voter's curse*): essi delegano il potere decisionale agli elettori informati, incrementando di conseguenza la probabilità che vengano selezionati i politici migliori.

Matusaka (1995) e Ghirardato e Katz (2002) anche considerano l'effetto di essere informati sulla propensione al voto, ma la loro spiegazione si basa sull'incertezza soggettiva circa la qualità dell'informazione e, quindi, sul rischio di prendere una decisione errata. In tutti questi modelli di decisione di voto si individua un effetto della disponibilità di informazioni da parte dell'individuo sulla sua probabilità di esercitare il diritto di voto.

D'altra parte, quasi tutti i lavori empirici, basati sull'istruzione o altre misure di informazione, presentano delle correlazioni piuttosto che effetti causali. Il problema è che acquisire le informazioni è un aspetto endogeno e, inoltre, sia la decisione di votare che la decisione di ottenere un certo livello di istruzione (o in generale di acquisire informazioni circa i problemi politici) possono essere causati da un terzo fattore non osservato¹.

1. Ad esempio, i genitori che incoraggiano i propri figli ad andare a scuola per perseguire un livello di educazione più elevato potrebbero anche trasmettere valori civici molto forti. In questo caso, l'influenza dei genitori non osservata potrebbe portare a una distorsione positiva nello stimare l'effetto dell'educazione sul voto.